

**Regione**  
**La giunta salva Paliotta**

Con una grave forzatura al regolamento la giunta regionale ha impedito ieri che il Consiglio votasse la richiesta di revoca della delega all'agricoltura (in pratica la dimissione) al socialista Giuseppe Paliotta. Due distinte richieste in tal senso erano state presentate dal Pci e dai Msi, vista la gravissima paralisi in cui il settore versa da anni e le inadempienze dell'assessorato per il rimborso dei danni causati dalle gelate dell'84-85, la mancata attuazione del regolamento Cee e la mancata soluzione del problema dell'esuberanza della produzione di latte.

La richiesta di revoca - ha spiegato il capogruppo comunista in Consiglio, Pasqualina Napolitano - doveva essere votata a scrutinio segreto, così come previsto dallo Statuto. La giunta, dimostrando tutta la sua debolezza, ha avuto paura di questo voto e per evitare ha forzato oltre ogni limite tollerabile l'interpretazione dello Statuto.

L'interpretazione dell'articolo 25 dello Statuto data dal pentapartito, poi vincente al momento del voto in Consiglio è che la richiesta di revoca di delega individuale debba essere firmata da almeno venti consiglieri, e che non si può raggiungere lo stesso numero di firme con la presentazione di due ordini del giorno diversi (come quelli analoghi, ma distinti, di Pci e Msi). Naturalmente i consiglieri comunisti e quello di Dp non hanno voluto presentare una richiesta congiunta insieme ai neofascisti, ma partendo da questa obiezione formale il pentapartito si è sottratto ad una prova assai imbarazzante.

**Comincia a piazzare Clodio la costruzione della nuova sede della Corte d'appello. È l'inizio del «quarto palazzo»?**

**Il Pci: «Si distrugge il verde di Monte Mario, mentre si possono usare le caserme vuote di viale Giulio Cesare»**

**La Giustizia «contro» la collina**

La cittadella giudiziaria si ingrandisce. Mercoledì inizierà la costruzione della nuova sede della Corte d'appello, avviata grazie all'articolo 81, che permette di scavalcare il piano regolatore. Per il ministero è l'inizio del «quarto palazzo», un mostro di cemento grosso tre volte l'Hilton, che aggredirà la collina di Monte Mario. Il Pci polemizza e ripropone di usare le caserme di viale Giulio Cesare.

STEFANO POLACCHI

La verde collina di Monte Mario già trema, minacciata dal cemento in espansione della cittadella giudiziaria. Il primo passo verso la costruzione del «quarto palazzo», un «mostro grosso tre volte l'Hilton» come lo definirono i verdi già sul nascere del progetto, sarà compiuto tra soli 5 giorni. Mercoledì prossimo il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri, e il sottosegretario alla Giustizia, Mario D'Acquisto, parteciperanno alla cerimonia della «posa della prima pietra» per un nuovo edificio giudiziario, frutto di un recente «articolo 81» (quello che permette allo Stato di scavalcare il piano regolatore del Comune), che sarà costruito in via Antonio Varisco, nelle immediate adiacenze di piazzale Clodio. I comunisti criticano duramente l'ulteriore colata di cemento nella zona, e ripropongono invece l'ipotesi su cui si lavora da anni: quella di usare per gli uffici



Il palazzo di Giustizia a piazzale Clodio. Partono i lavori per un nuovo edificio, un primo passo verso il quarto lotto che attaccherà il verde della collina di Monte Mario

viabili esigenze della Corte d'appello, l'ormai insostenibile situazione in cui versano gli uffici giudiziari, sono la giustificazione ministeriale dell'uso dell'«articolo 81» per la costruzione di questo primo edificio. I comunisti non sono però di questo avviso. Si perderanno più di due anni per la realizzazione di questo primo intervento, minima parte rispetto al «quarto lotto» vero e proprio, e la logica di questa scelta è per il Pci assurda. «Così facendo, il governo

sembra sempre più un cane che si morde la coda, girando a vuoto su se stesso - afferma Walter Tocci, della segreteria romana del Pci -. Da una parte si liberano enormi spazi, come appunto quelli delle caserme in viale Giulio Cesare, dall'altra si costruiscono nuovi palazzi lasciando inutilizzati quelli diventati disponibili. Non è possibile che la mano destra non sappia cosa fa la sinistra. Daltronde già da luglio scorso noi comunisti abbiamo proposto che col de-

creto per Roma capitale vengano assegnate agli uffici giudiziari le strutture militari in via di svuotamento».

Torna così attuale la polemica sullo sviluppo della cittadella giudiziaria. Caserme sì, caserme no. Cemento o utilizzo di altri spazi? Già tre anni fa si costituì un comitato di quartiere contro il «nuovo mostro» del quarto palazzo di giustizia. Un colosso di cemento da 250mila metri cubi di cemento, proprio alle pendici di Monte Mario. Un progetto di

cui da vent'anni si parla ma del quale ancora nessuno sa predire con certezza il futuro. Furono i magistrati, allora, a sposare l'ipotesi del nuovo lotto. «Trasferire gli uffici nelle caserme è solo un'utopia», commentò il presidente della Corte d'appello Carlo Santamarco. Oggi le polemiche tornano ad inchioccare la discussione sulle soluzioni per la giustizia romana. Visto il progressivo e continuo svuotamento dei casermoni di viale Giulio Cesare, i comunisti tornano a riproporre l'utilizzazione.

**Ferrovia Roma-Pantano Pronti 300 miliardi ma non partono i lavori per la metropolitana**

PIETRO STRIMBA-BADIALE

«Una tradotta», «un carro bestiame». È la linea Roma-Pantano dell'Acotral nei giardini (i più benevoli, quelli ribellanti) dei pendolari che ogni giorno sono costretti ad ammassarsi sulle vetture e a passarsi anche più di due ore per raggiungere il centro. Gli stessi che daranno vita, domani e domenica, a due giorni di «festa di protesta» alla borgata Due Leoni. Una linea per la quale l'azienda aveva elaborato un progetto di trasformazione in metropolitana, parte di superficie e parte in galleria, del costo stimato di 1.400 miliardi di lire.

Finora il ministero dei Trasporti ha stanziato solo 300 miliardi per il tratto Centocelle-Pantano, ma i lavori non sono ancora cominciati. Anzi, non è ancora stata nemmeno fatta la gara d'appalto. Nei giorni scorsi, alla commissione amministrativa dell'Acotral era stato annunciato che la direzione centrale motorizzazione e ferrovie concesse del ministero dei Trasporti avrebbe indetto la gara, tra le aziende selezionate, il prossimo 10 ottobre. Fonti attendibili fanno però sapere che anche questa data non verrà rispettata.

«Solo l'inerzia del Comune di Roma, della Regione e del ministero dei Trasporti - ha denunciato ieri il Pci in una conferenza stampa - impedisce la realizzazione definitiva di un progetto di fondamentale importanza per il miglioramento delle condizioni di vita di una parte considerevole e popolosa della periferia cittadina». un bacino d'utenza valutabile in circa 600.000 persone. I comunisti chiedono che almeno 1.300 miliardi già stanziati vengano utilizzati subito, non per un puro e semplice maquillage, ma per realizzare le trasformazioni effettivamente necessarie e soprattutto compatibili con la comunque indispensabile ristrutturazione del tratto Termini-Centocelle.

Secondo il consigliere comunale Esterno Montino, il consigliere Acotral Enrico Sciarra e il consigliere dell'VIII Circoscrizione Guido Manca, il Campidoglio avrebbe in realtà, al di là delle affermazioni di principio, l'intenzione di affossare definitivamente il progetto di metropolitana. Tanto che, dopo la bocciatura del primo progetto Acotral, si è assistito a una girandola di proposte più o meno fantasiose, che prevedono ora il capolinea a Termini, ora a piazza Vittorio, ora al Colosseo. Il Pci propone l'attestamento alla stazione Termini, passando per lo scalo S. Lorenzo e l'Università, ma si dichiara disposto a discutere eventuali alternative. Fermo restando, comunque, che la linea deve entrare in galleria a partire da largo Alessi, a Torpignattara. C'è poi il problema del collegamento con Tor Vergata, che il Comune vorrebbe affidare al prolungamento della linea A. Una follia, secondo i comunisti, che da tempo sostengono la proposta di una diramazione della Roma-Pantano all'altezza di Torre Nova.

**Gli studenti occupano lo storico liceo A turno in succursale il Mamiani si ribella**



Senza aule, con una succursale lontana e «brutta» dove nessuno vuole andare, il «Mamiani» si ribella. Ieri le classi che sarebbero dovute andare nei locali di via Capo Sile, per il primo turno di rotazione, hanno occupato la scuola, subito seguiti dagli altri studenti del liceo.

Da tre anni si ripresenta il problema della carenza di aule. Per evitare i doppi turni, quest'anno il preside e i profes-

sorfi hanno escogitato il sistema delle rotazioni nei locali della succursale, situati presso l'istituto tecnico per il commercio «Ferrara» (ci vanno per turni di 3 giorni 8 classi). Gli studenti, però, non ci stanno. Ieri mattina hanno organizzato un corteo interno, sfociato in un'assemblea a cui hanno partecipato 700 studenti. Nodo centrale della protesta, la presenza nell'edificio del Mamiani della scuola

media «Belli», motivo per cui i liceali sono costretti a «migrare» nei locali del tecnico commerciale.

L'alternativa proposta dagli studenti è l'accorpamento delle tre scuole medie della zona, dove c'è un forte calo demografico, per liberare il liceo. Oggi i ragazzi continueranno la protesta con l'occupazione, in attesa che il provveditore si decida ad andare a conoscere la loro situazione.

**SOS SCUOLA**

Per ogni problema telefonate ai numeri 492151 40490286



Spintoni, strilli, svenimenti, gomitate e schiaffi che volano. Non è una scena da Far West, ma quanto è successo ieri mattina al Provveditorato in occasione dell'esposizione dei diari di convocazione per l'assegnazione delle supplenze annuali. L'anno scolastico ha avuto, infatti, un inizio molto difficile anche per gli insegnanti in attesa delle nomine del provveditore. Come sempre l'esposizione degli elenchi è stata concentrata in un solo giorno e in una saletta minuscola, dove la resa è stata inevitabile. È stato necessario l'intervento delle forze dell'ordine per regolare l'afflusso in piccoli gruppi.

Operazione antidroga. Arrivano i primi risultati dei controlli organizzati sotto le scuole romane. Sono stati arrestati tre giovani che spacciavano hashish nei pressi della scuola media Marianna Dionigi. Sono Vittorio Salesti di 19 anni e Marco e Carlo Narducci di 20 e 29. Nelle abitazioni dei tre sono stati sequestrati 4 kg di «fumo» per un valore

di 50 milioni.

**Scuola elementare di via Fontanelle Anagnino 123, Morena.** La scuola c'è da due anni e mezzo, ma non è mai stata aperta. Manca l'autorizzazione dei vigili del fuoco e della Usl. Non ci sono né banchi, né sedie, né lavagne. Morale della favola: i bambini sono costretti ad andare in scuole lontanissime. Le mamme hanno manifestato ieri per sollecitare l'apertura. Sono anche disposte a pulire la scuola, visto che mancano anche custodi e bidelli.

**Scuola media Luigi Pirandello, S. Lucia di Mentana.** Le aule ci sono, ma il preside ha deciso di ridurre il numero delle prime classi da quattro a tre, infilando in ognuna almeno 30 alunni. Gli studenti delle prime, sostenuti da genitori ed insegnanti, hanno deciso perciò di non entrare. Continueranno la protesta ad oltranza. La scuola Pirandello si trova in una zona in continua espansione demografica.

**ERAMMO** nello spazio

**FORA** lavoro

Fino al 31 ottobre

**RIDUZIONE DEL 25% SUGLI INTERESSI SAVA\***

L'offerta non è cumulabile con altre in corso

**SU TUTTA LA GAMMA DEI VEICOLI COMMERCIALI FIAT**

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA

\* In presenza dei requisiti previsti dalla Finanziaria